

vazioni che mettono in evidenza un altro aspetto di questo stesso squilibrio poetico: da un canto, la persistenza dell'inquadratura tradizionale, tuttora viva nella finzione narrativa e nell'uso di un linguaggio aulico e raggelato; dall'altro, l'affiorare di un nuovo spirito « borghese », ironicamente o parodisticamente distruttore del cerimoniale cortese dell'amore.

Diviso fra manierismo tradizionale ed innovazione, che di tale manierismo ora è amabile canzonatura, ora amara ironia, ora grottesca parodia, incerto e vario, oltretutto nella costruzione narrativa, nei suoi stessi modi di linguaggio, Martial d'Auvergne rappresenta insomma un testimone avvincente, ed in certo senso esemplare, di quella crisi etico-letteraria dell'autunno del medio-evo francese che solo pochissimi grandi poeti del XV secolo riuscirono a superare o distruggendo dietro di loro gli stanchi luoghi comuni che la tradizione trascinava con sé o rivivendo questa stessa stanchezza e trasformandola in accorata inquietudine. (R. DE CÉSARE)

ALAIN GIRARD, *Le Journal intime*, Presses Universitaires Françaises, Paris 1963. Un vol. di pp. 605.

Dopo una breve premessa dedicata a chiarire il concetto di *Journal intime* come genere letterario, Alain Girard, nella prima parte della sua opera, mira innanzi tutto a definire le caratteristiche esteriori che accomunano gli scrittori intimisti; e divide poi, nel II capitolo, l'età del diario intimo nella letteratura francese in tre epoche nettamente distinte (1800-50, 60; 1860-1900; dal 1900 ad oggi) alle quali corrisponderebbero prerogative differenti e precise. Nel III capitolo invece, attraverso numerosi prospetti statistici, (ma resta dubbio fino a che punto sia lecito spingere la catalogazione di queste manifestazioni dello spirito!) sottolinea ciò che unisce gli scrittori intimisti al di là di ogni apparente diversità, raggiungendo interessanti conclusioni. Ad esempio, l'A. dichiara che tutti questi scrittori sono nati in provincia o in città di poca importanza, tutti, recatisi poi a Parigi, sono passati attraverso crisi del « déracinement ». Le loro origini sociali sono, per la maggior parte, borghesi o di « petite noblesse »; inoltre, ad essi venne meno, in giovane età, il padre o la madre.

In base alla costituzione psichica dei loro autori, questi *Diari*, possono essere catalogati in tre tipi: *Diari di meditativi*, o *sognatori* (Maine de Biran, Joubert, Amiel); *Diari di nervosi* (Constant, Vigny, Stendhal); *Diari di passionali* (Delacroix, Michelet).

La lettura e l'esame di questi testi presentano, secondo il critico, numerose difficoltà e grandi responsabilità, poiché alcuni valori strettamente legati alla persona sono cambiati, e l'interpretare « l'arrière-pensée » dell'A. costituisce un

problema assai delicato. La seconda parte del volume è dedicata all'esame psicologico dei *Diari* più rappresentativi nella loro struttura, da quelli di Maine de Biran a quelli di Joubert e di Constant, di Stendhal, di Maurice de Guérin, di Delacroix, di Amiel. Il rapporto invece *Diario-Persona* viene analizzato nella 3ª parte in cui, via via, sono toccati i temi essenziali riguardanti ogni intimista: la sincerità e l'affermazione del proprio « io »; la compiacenza di fronte ad un'immagine ingrandita di se stessi; la coscienza del proprio corpo: dolore, tristezza, amarezza; la funzione etica ed estetica del *Journal*, in un profondo quanto esteso studio psicologico di queste personalità che peraltro offrono caratteristiche certo non comunemente riscontrabili. Nella conclusione l'A. sfiora i problemi inerenti alla pubblicazione di questi *Diari*, affermando che gli intimisti hanno oltremodo sopravvalutato questa esigenza di sincerità e questa coscienza di loro stessi. Essi per primi, tuttavia, hanno implicitamente ammesso che la psicologia della persona umana conserva zone inaccessibili (ed è giusto il forzarle « scientificamente »?). Essi non ebbero, d'altra parte, la pretesa di essere dei grandi uomini, poiché hanno mostrato tutta la loro miseria umana. Inserendo così questa manifestazione dello spirito in un quadro più vasto, l'A. chiude la sua opera affermando che « l'expérience intime n'exprime qu'un moment. L'aventure humaine continue ».

L'opera di Alain Girard nasce quindi dalla coscienza che i *Diari* costituiscono un fenomeno assai rappresentativo che precede e accompagna l'individualismo romantico e la protesta irrazionale dell'individuo verso la società. In questo senso, attraverso la profonda analisi della natura psicologica degli intimisti, Girard analizza una categoria dello spirito umano quale è la nozione di persona e dell'io, confermando in tal modo un maggiore approfondimento del significato di *Journal*. (F. KAUCISVILI MELZI D'ERIL)

MANUEL ALVAR, *Proyecto de un Atlas lingüístico y etnográfico de Aragón*, Zaragoza 1963. Un vol. di pp. 88.

Una nuova sigla si aggiunge a quelle comunemente usate per indicare gli atlanti linguistici. Si tratta di ALEAR, che significa *Atlas Lingüístico y Etnográfico de Aragón* ed è assai simile al già noto ALEA (*Atlas Lingüístico y Etnográfico de Andalucía*). Strettissimi sono i rapporti tra ALEA e ALEAR: gli stessi autori e l'esperienza del primo che si riversa utilmente nel secondo; ma è inevitabile anche il riferimento all'ALPI (*Atlas Lingüístico de la Península Ibérica*). Se tuttavia quest'ultimo dedica all'Aragona 35 punti d'inchiesta (uno ogni 1360 km. quadrati e 31257 abitanti) con un questionario di 1320 domande, l'ALEAR avrà 110 punti nelle province arago-

nesi e altri 16 in quelle limitrofe (un punto ogni 432 km. quadrati e 9945 abitanti) con un questionario di 2570 domande. La maggiore densità delle inchieste si avrà nelle zone montagnose e di confine allargando le maglie della rete in quelle di pianura. L'interesse linguistico della regione è legato alla sua varietà e alla resistenza, sempre più debole, che i dialetti aragonesi oppongono all'invadente castigliano. Circa la durata del lavoro l'autore fa le seguenti previsioni: 1968 fine dell'inchiesta, 1970 pubblicazione del primo volume.

Da p. 29 a p. 86 il *Proyecto* ci presenta il questionario vero e proprio elaborato in conformità

delle già note strutture linguistiche, etniche e sociali della regione. L'Alvar (che è anche autore del volume *Dialecto aragonés*, Madrid 1953) ha concentrato l'attenzione su pochi fatti fonetici per un totale di 132 domande (accento 7; esito di È, Û toniche 6; vocali seguite da j 13; vocali finali 4; in iato 15; F-, G-, J-, L-, N-, S- e nessi di occlusive + L iniziali 37; occlusive e -LL-, -RR- intervocaliche 14; nessi consonantici interni 31; consonanti finali 5). La morfologia occupa 118 domande (genere 26; numero 11; numerali 20; pronomi e articoli 12; verbi 42; particelle 7), la sintassi 94, mentre il lessico si estende alle altre 2224 domande. (A. MARINONI)